

Si scioglie il «polo della libertà», Lega con Ad e pattisti
**Treviso, il boom
 rivoluziona la politica**
 La sfida di progressisti-popolari

Ex partigiano, cattolico, indipendente, industriale, «uomo di centro che guarda a sinistra»: Aldo Tognana è il candidato comune di progressisti e popolari a Treviso. «Una convergenza, non un matrimonio», spiegano i protagonisti. Nella città che detiene il record di crescita industriale e di disastro amministrativo Tognana è l'ottavo imprenditore di grido che si impegna direttamente in politica. Indispettite Lega e Forza Italia.

giudica il prof. Luciano De Bianchi, segretario del Pds: «Con lui proviamo a rompere un blocco sociale che pare schiacciato sul governo Berlusconi». Matrimonio politico col Ppi? «Niente affatto», sobbalza. Identica risposta dai popolari, parecchi dei quali mugugnano. «Solo una convergenza sul nome e sui programmi», dice De Bianchi, che sa di dover far capire la scelta: «Una strada nuova, questo sì. Voluta e cercata. Anche rischiosa. Tognana, bisogna pur dirlo, ha sempre dato filo da torcere al sindaco. Duro ma corretto, comunque». L'ideale, si capisce, per sfondare al centro. Avversari, scarsi. C'è stato un ribollire di nomi e veti e trattative, progressisti con Lega, progressisti con Ppi, Ppi con Lega, Lega con Forza Italia... «I popolari hanno puntato fino all'ultimo sui corteggiatori che affermavano di avere, e si sono trovati senza morosa: il coordinatore dei progressisti Giampaolo Sbarra pare il gatto che ha mangiato il topo. Il patto finale lo ha firmato al ristorante «L'incontro». Sbarra è un docente fresco di uscita da Alleanza Democratica. Il resto trevigiano di Ad, un piccolo circolo, si presenta assieme ai patiti di Segni, ed entrambi sostengono il candidato della Lega Nord Giancarlo Gentilini sotto l'etichetta «Coordinamento per Treviso». L'ex senatore socialista Siro Zarella, contandone i profughi politici, lo ha ribattezzato «Coordinamento freschi di giornata». Sbarra prevede l'ovvio: «Se il loro candidato va al ballottaggio, Ad e pattisti dovranno accettare i voti fascisti: devono avere un stomaco di ferro». Gentilini, funzionario in pensione, promette: «Se divento sindaco, alle sette sarò in piazza per controllare che le strade siano pulite». Forza Italia candida un giovane consulente aziendale ex calciatore del Treviso, Stefano Cerniato: prima di lui ha dovuto incassare i rifiuti di Nicola Tognana, del presidente della Camera di Commercio Giuseppe Zanini, del presidente del Benetton Rugby Arigo Manavella, di un paio d'altri. Ha il 30% dei voti ma forse l'aria sta cambiando.



Un vicolo di Treviso

**Candidato Ppi-progressisti
 L'industriale Tognana:
 «Un sindaco vecchio?
 Sì, ma non riciclato»**

■ TREVISO. «Che abbiamo scelto proprio me è assurdo». Eh? «Ma sì. Si parla tanto di nuovo, poi i «nuovi» non si fanno avanti... Beh, io almeno sarò vecchio, ma non riciclato». Aldo Tognana è un uomo ruvido e sarcastico.
 Quanti anni ha? Sono del '20.
 Settantaquattro...
 Settantaquattro e mezzo. E cinquantun anni di lavoro alle spalle. Qualcosa saprà, no?
 Esperienze politiche? Consigliere comunale indipendente, con la Dc. Avevo ventisei anni... Poi basta. Mai avuto tessere, per fortuna mia: così ho potuto ricoprire incarichi super partes.
 Ha fatto la Resistenza. E non lo dimentico. Brigata Treviso. Partigiano «bianco», come dite voi, «bianco-azzurro»...
 La Lega la critica: è vecchio, è il vecchio. Ma se il nuovo non emerge! Io mi sono offerto, su richiesta, non trovandosi altri disponibili. E poi cosa credono, che cerchi potere alla mia età? Ad una età in cui vorrei solo stare in pace? Quella della Lega è stata l'unica campana suonata. Strano, con loro ho buoni rapporti; non gli farà piacere che mi candidi.
 Questo «nuovo che avanza» non le piace molto, vero? Non mi ha mai convinto. Mi pare che vada troppo a destra. Io sono sempre stato un uomo di centro. Di un centro, come diceva De Gasperi, che guarda a sinistra; non diventerò strabico proprio ora.
 Chi le ha chiesto di candidarsi a sindaco? Ppi e progressisti, congiuntamente. Ho verificato la convergenza sui programmi, ho avuto la garanzia di rimanere indipendente.
 Lascerà la sua industria, se sarà eletto? Ci mancherebbe!
 Dicono che lei sia un duro, in fabbrica. Noooo... Beh, forse quando ero presidente degli industriali. Anni roventi, dovevo pur difendere i nostri interessi. Ma quando ho finito proprio i sindacati mi hanno detto che ero stato un avversario duro ma leale. Coi miei dipendenti ho ottimi rapporti.
 Allora la voteranno. Uhm. La maggior parte non abita a Treviso...
 Pensa di farcela? Diciamo che perdere mi dispiacerebbe. □ M.S.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ TREVISO. «Fondata dai Veneti, popolo di origine balcanica», dice la guida di Treviso. Si vede. In neanche quattro anni due sindaci, un commissario, cinque giunte per tutti i gusti: pentapartito, pentapartito ridotto, Dc-Psi, monocolore Dc sostenuto dalle sinistre (a loro volta in bell'assortimento: su 6 piedesini eletti nel 1990 alla fine ne era rimasto uno), Dc-Pri-Indipendenti di sinistra. Il tutto, per giunta, senza l'aiuto di Mani pulite. Si sono sbrinati da soli, altro che «Marca gioiosa» cantata da Dante e trovatori. Adesso si ricomincia. E' ancora bagarre, in vista del voto del 20 novembre si stanno accreditando undici liste e nove aspiranti-sindaco. Ma quella che tiene banco ed emerge è una alleanza inedita: popolari e progressisti, che candidano l'ingegnere Aldo Tognana, re delle porcellane da tavola. Un imprenditore anziano, grintoso e molto noto. Gli avversari ci marciano. Lettera del segretario cittadino della Lega Nord: «E' un Faust che per il potere vende l'anima al diavolo». Commento acido del coordinatore berlusconiano Giancarlo Canev: «Una scelta vecchia, l'epigono della Bindi sono ancora attivi». Battuta dell'ex piedesino: Giuliano Marnier: «Combattere». Forza Italia con Tognana è come curarsi un tumore sparandosi addosso un intero caricatore. Coro di consensi, invece, dagli industriali. Tognana è stato comandante della brigata «Treviso», partigiani bianchi. Consigliere comunale indipendente con la Dc dal 1946 al 1951. Presidente dell'Assindustria fra 1976 e 1981. E' ancora presidente degli industriali cattolici. Fra Treviso e Mo-

nopoli in Puglia ha tre stabilimenti, 1.200 operai. Nel senese produce Chianti. Ama la lettura e lo sport, è stato tra gli organizzatori dei mondiali di ciclismo dell'85. Ha cinque figli: una, Maria Luisa, è candidata avversaria, con la Lega Nord. Un nipote, Nicola, è il presidente in carica degli industriali trevigiani, ed ha rifiutato la candidatura offertagli da Forza Italia. Treviso, in queste settimane, è una città da caso nazionale. Uno dei fulcri della «ripresa» che parte da nord-est. All'Assindustria snocciolano cifre record. Produzione industriale: + 5,6%. Terza provincia d'Italia quanto a densità industriale. Cassa integrazione -66%. Disoccupazione attorno al 4%. «Molte aziende faticano a trovare operai». Gli-extracomunitari non sono marxisti: qualcuno si è iscritto alla Lega. Un «nero» lavora perfino nel mobilificio di un leader degli skin-head. Aziende piccole e medie ed altre che piccole lo erano ma sono cresciute tumultuosamente. Benetton, Stefanel, De Longhi, Loto, Diadora, Panto... Pullulano, molto più che altrove, anche gli industriali che si danno alla politica: i «progressisti» Luciano Benetton e Marina Salamoni, i leghisti Silverio Zaffalano e Pablo Padovan, i berlusconiani Zanetti (caffè Segafredo) e Archiutti (cucine), il vulcanico Giorgio Panto. Probabilmente è il segno della perdita di punti di riferimento nel vecchio mondo politico. Ultimo della serie, Tognana introduce una variabile. «Questa è imprenditoria storica. Non è un industriale inventato, ha autonomia politica, capacità, autorevolezza, è un antifascista vero».

«Un sistema che garantisca solide maggioranze e pluralismo»

**Riforma elettorale
 Una proposta dalle Regioni**

■ ROMA. Le regioni sono stanche di aspettare: quelle di un'adeguata riforma del sistema elettorale e di una revisione dell'articolo 122 della costituzione, che prevede l'elezione del presidente e dei membri della giunta da parte del consiglio regionale, sono diventate ormai esigenze insopprimibili, soprattutto in vista delle elezioni amministrative del '95.
 Lo ha dichiarato Luigi Mariucci, assessore alle riforme istituzionali dell'Emilia Romagna e coordinatore dell'area riforme istituzionali della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Mariucci ieri, nel corso di una conferenza stampa, ha presentato una sua proposta di riforma del sistema elettorale regionale, «che vuol essere - come ha sottolineato lo stesso Mariucci - soprattutto uno stimolo ad una discussione ferma da troppo tempo, e che sarà, probabilmente, uno dei temi di riflessione della prossima riunione dei consigli regionali prevista a Roma per il prossimo novembre.
 Si tratta di una proposta, ha spiegato, nata sull'esigenza di prevedere «un sistema elettorale che consenta di legittimare direttamente la maggioranza e la leadership del governo garantendo al tempo stesso il pluralismo politico e favorendo la formazione di classi dirigenti di profilo regionale». La proposta prevede un collegio unico regionale plurinominale e collegi uninominali a doppio turno, pari al

64% dei seggi assegnati al consiglio regionale.
 E questo, ha spiegato l'assessore, serve «per consentire la ripartizione proporzionale dei seggi residui tra i candidati non eletti più votati». Tale percentuale potrebbe variare comunque da regione a regione. Ad ogni candidato nei singoli collegi verrebbe poi collegato un candidato alla presidenza della giunta. In questo modo si vincerebbero i gruppi di candidati collegati su scala regionale ad esprimere un loro candidato-presidente sulla base di un preciso accordo di programma. Si aggirerebbe così l'impasse della riforma o meno dell'articolo 122 della costituzione perché, sostiene Mariucci, «si determinerebbe una legittimazione diretta della leadership di governo a cui il consiglio regionale in sede di elezione del presidente della giunta difficilmente potrebbe sottrarsi». L'elezione dei candidati nei collegi avverrebbe con il doppio turno e al secondo sarebbero ammessi solo quelli che avessero superato la soglia del 10% dei voti validi.
 Qualora poi un gruppo ottenesse la maggioranza dei seggi, la quota residua verrebbe ripartita proporzionalmente tra gruppi di candidati sottraendo al calcolo i voti ottenuti al primo turno dai candidati eletti. Mariucci ha poi denunciato la situazione di stasi in cui sono state lasciate le regioni: «per ora è tutto fermo per mancanza di volontà politica. Gli strumenti tecnici infatti esistono e potrebbe-

re portare ad una soluzione in tempi brevi». E' stato ad esempio costituito dal ministro Speroni un gruppo di lavoro - ha continuato l'assessore - che per il momento opera nell'assoluta clandestinità e del cui operato non si conosce nulla, così come del resto non si sa niente del lavoro del comitato costituito dal ministro Tremonti per dar vita ad una riforma fiscale in chiave federalista». A proposito della riforma dell'articolo 122, poi, ha spiegato Mariucci, «è stata portata in aula una proposta confusa e contraddittoria che è stata subito respinta al mittente».
 Qualcosa però tra breve potrebbe cominciare a muoversi. L'assessore ha infatti detto che è imminente un incontro con Speroni che avrebbe promesso «entro dicembre il nuovo testo della riforma regionale in senso federalista». Per quanto riguarda poi la commissione istituita dal ministro dell'Interno Maroni sulla riforma delle autonomie locali, di cui lo stesso Mariucci fa parte, «sempre entro dicembre sarebbe pronto il testo di una proposta». Ma se non si dovesse arrivare in tempi rapidi ad una soluzione almeno sul fronte della riforma elettorale, ha concluso l'assessore, «ci troveremo di fronte a due alternative ugualmente raccapriccianti: o una proroga dei consigli regionali, con lo slittamento delle elezioni del '95, o una chiamata alle urne con la vecchia legge del '68 che darebbe vita a consigli regionali deboli, frammentati e privi di autorevolezza».

**IL GOVERNO IMPIEGA
 SOLDI PUBBLICI PER DIRE
 BUGIE SULLE PENSIONI.**

Chiedi al Garante per l'editoria e la radiodiffusione di ristabilire un uso corretto degli spazi radio-televisivi e di garantire a tutte le forze politiche il diritto di esprimere le proprie posizioni. Fai sentire la tua voce. Ritaglia e spedisce questa lettera.

Al Garante per l'editoria e la radiodiffusione
 Via S. Maria in Via, 12 - 00187 Roma
 Fax 06/6789556-6786069

Signor Garante,
 sono un cittadino indignato. La decisione della Presidenza del Consiglio dei Ministri di trasmettere sulle reti televisive della Rai messaggi pubblicitari riguardanti le proposte del Governo in materia di pensioni è a mio parere illegittima.
 Si tratta infatti di messaggi privi di qualsiasi utilità sociale (unico caso in cui la legge 223 del '90, legge che regola queste trasmissioni, consentirebbe l'uso di messaggi pubblicitari), che non interessano l'amministrazione dello Stato, ma che di fatto propagandano proposte del Governo che sono ancora in discussione in Parlamento, che lo stesso Parlamento legittimamente potrebbe cambiare, e che in ogni caso non sono ancora legge dello Stato.
 Mi sembra evidente il tentativo di condizionare l'opinione pubblica e lo stesso Parlamento, presentando queste proposte come decisioni già prese e non modificabili. Credo che il Governo stia di fatto alterando le regole di un democratico svolgimento del dibattito politico e sociale nel nostro Paese.
 Le chiedo pertanto di intervenire per ristabilire un uso corretto degli spazi radio-televisivi e garantire a tutte le forze politiche il diritto di esprimere le proprie posizioni.

Cordiali saluti.

Firma _____
 Nome e cognome _____
 Indirizzo _____

